

L'immagine della Toscana nell'odeporica serba tra Ottocento e Novecento: natura, arte e letteratura

Zorana Kovačević

◇ eSamizdat 2016 (XI), pp. 79-86 ◇

I. VIAGGIATORI SERBI IN TOSCANA: UN PREAMBOLO

A GIUDICARE dai diari, dalle lettere e dalla pubblicistica riguardante il tema del viaggio, città come Napoli, Roma e Venezia confermano la loro prevedibile centralità nella mappa degli itinerari italiani dei viaggiatori serbi. Ma, a uno sguardo più ravvicinato, si nota anche un particolare interesse per le città toscane, in grado di attirare l'attenzione sia per motivi turistici che culturali. Nell'odeporica serba la Toscana è comunemente associata a Miloš Crnjanski¹ e al suo libro *Ljubav u Toskani* [L'amore in Toscana, 1930], mentre altri contributi dedicati a questa regione sono pressoché sconosciuti², fatta eccezione per le lettere di Ljubomir Nenadović³.

Nella cultura serba il rapporto con la Toscana inizia nella seconda metà dell'Ottocento, come del re-

sto avviene anche nella cultura russa⁴. Questo interesse è senz'altro veicolato in particolare dalle testimonianze di autori inglesi e francesi che, amanti dell'Italia, favoriscono la scoperta della Toscana⁵, ma anche perché Nenadović, che può essere considerato un pioniere del dialogo serbo-italiano, racconta le proprie impressioni fiorentine nel fondamentale *Pisma iz Italije* [Lettere dall'Italia, 1868]. Tuttavia, sul finire dell'Ottocento lasciano traccia dei loro soggiorni toscani appena altri due viaggiatori⁶. Sarà solo nel corso del Novecento che, dopo un inizio in sordina, la fortuna della Toscana si affermerà definitivamente nell'odeporica serba, grazie a un intenso flusso di viaggiatori, tra i quali spiccano alcuni dei nomi più illustri del panorama letterario, come Crnjanski o Desanka Maksimović. Nei primi anni del Novecento, lo studioso russo I.M. Grevs, che, appassionato di cultura fiorentina, ha dato un notevole contributo alla valorizzazione di Firenze e della Toscana in generale nel proprio pae-

¹ M. Crnjanski (1893-1977) è, insieme a I. Andrić (1892-1975), il più noto scrittore serbo moderno. Durante la sua vita ha risentito delle inquietudini e degli avvenimenti che hanno segnato il XX secolo. Si può dire che la stessa biografia di Crnjanski abbia condizionato la sua concezione del libro di viaggio: osservando i suoi pellegrinaggi, si nota subito che l'allontanamento dalla patria è una costante. La migrazione da Csongrád a Timisoara, gli studi a Fiume e a Vienna, il soggiorno a Belgrado, la guerra in Galizia, dopo la quale Crnjanski intraprende un viaggio in quasi tutta Europa, sono solo alcuni momenti di questa ricca mappa personale. Il suo desiderio di viaggio si spegnerà nell'esilio di Londra, ultima tappa dei suoi vagabondaggi.

² Uno degli scopi di questo contributo è far conoscere, anche se sommariamente, testimonianze odeporiche di alcuni autori "minori" e poco conosciuti ai lettori e alla critica.

³ Lj. Nenadović, *Pisma iz Italije*, Beograd 1946 (trad. it. *Lettere dall'Italia*, a cura di F. Trogranić, Roma 1958). Nel 1868 appare a Belgrado il primo grande libro di viaggio della letteratura serba dedicato all'Italia, *Pisma iz Italije*, di Lj. Nenadović (1826-1895), letterato, intellettuale e politico, ma anche viaggiatore appassionato, molto attento a serbare memoria delle proprie esperienze nelle sue opere. Il libro è composto da diciotto lettere rivolte a un destinatario sconosciuto, scritte tra marzo e maggio del 1851 da Napoli, Roma, Livorno e Firenze. Alcune inesattezze presenti nell'edizione di Trogranić saranno direttamente corrette tra parentesi quadre.

⁴ Si veda P. Deotto, *In viaggio per realizzare un sogno. L'Italia e il testo italiano nella cultura russa*, Trieste 2002, p. 120.

⁵ Si pensi soprattutto a J. Ruskin e a Stendhal.

⁶ Si pensi a Đ. Dera, *Uspomene iz Italije*, I-II, Novi Sad 1891-1892 e M. Car, "Kroz Umbriju i Toskanu. Bilješke i utisci s puta", *Delo*, 1896, 6, pp. 9-19. Đorđe Dera (1844-1917), insegnante, letterato, uomo di cultura, l'unico tra i viaggiatori dell'epoca che nelle sue descrizioni offre un primo ritratto complesso del Belpaese, e il primo che lo attraversa quasi per intero da Venezia a Napoli. Le sue impressioni italiane sono raccolte in due volumi intitolati *Uspomene iz Italije* (1891-1892), frutto di cinque lunghi viaggi compiuti nell'arco di vent'anni. Tra le descrizioni italiane di Dera, spesso monotone e fin troppo particolareggiate, trovano posto anche quelle dedicate a Firenze e Pisa. Attratto da Firenze è anche Marko Car (1859-1953), scrittore, saggista e critico letterario, grande ammiratore della letteratura e della cultura italiana tanto da considerare l'Italia come la sua seconda patria. Nel testo pubblicato a puntate in *Delo*, *Kroz Umbriju i Toskanu. Bilješke i utisci s puta* [Attraverso l'Umbria e la Toscana. Appunti e impressioni di viaggio, 1895], le descrizioni della città toscana sono coinvolgenti e lontane dallo stile baedekeriano tipico di Dera.

se, spiegherà quali sono secondo lui i motivi della fortuna di questa regione:

Le memorie storiche, il gusto innato dei suoi abitanti, la terra fertile, l'abbondanza di fiumi e ruscelli, il clima meraviglioso, i contorni eleganti del suo territorio, i colori tenui delle montagne e della vegetazione fanno della Toscana centrale l'angolo più affascinante della terra⁷.

Per quanto riguarda l'itinerario toscano dei viaggiatori serbi, al primo posto troviamo senz'altro Firenze, seguita da Pisa e Siena, che diventano col tempo tappe irrinunciabili; una certa attenzione è riservata inoltre a Pistoia, Fiesole, Lucca, Prato e San Gimignano⁸. Anche se la maggior parte dei testi di cui ci occuperemo sono scritti da letterati, non mancano contributi di storici, intellettuali, studiosi d'arte, giornalisti, medici, politici e diplomatici. A questa grande varietà sociale dei viaggiatori si deve aggiungere anche la diversità dei generi letterari adottati di volta in volta: si va dall'articolo breve di giornale alle memorie di viaggio, dalle lettere sparse al volume monografico. Il carattere di questi scritti è altrettanto vario: a volte poetico, narrativo o anche riflessivo, altre volte solo informativo. Gli autori vi hanno utilizzato diversi approcci metodologici: l'osservazione, l'analisi, la descrizione, oppure l'impressione lirica. I viaggiatori serbi si muovono animati da diversi sentimenti: molti, spinti dal desiderio appassionato di conoscere meglio questa regione dal punto di vista storico e culturale, parlano dei monumenti e dell'arte; altri, presi dalle bellezze della natura, decidono di soffermare lo sguardo sull'architettura e l'estetica delle città toscane oppure sui paesaggi che le circondano; altri ancora viaggiano non solo per parlare dell'incontro con l'"altro", ma

anche per paragonare l'Italia e gli italiani al proprio paese e al proprio popolo. Infine, come si vedrà più avanti, c'è qualcuno che, preso da un costante dialogo con se stesso, compie un viaggio immaginario in Toscana, viaggio che diventa un pretesto per parlare dei propri sentimenti.

2. FIRENZE: DA LUOGO PARADISIACO A SCANTRO TRA L'ANTICO E IL MODERNO

Iniziamo dunque da Firenze che, per i nostri viaggiatori, rappresenta una sintesi ideale tra la civiltà storico-artistica e la bellezza del paesaggio. Se a Roma si subisce il fascino del classico, qui si sosta a lungo per ammirare le creazioni raffinate del genio umano, conservate nei musei e nelle splendide gallerie, e visibili nelle pitture e nelle sculture che si trovano nelle numerose chiese e nei palazzi. Il Duomo, Palazzo Vecchio, la Galleria degli Uffizi, Palazzo Pitti, le chiese di Santa Maria Novella e Santa Croce, nella maggior parte delle memorie odepliche sono tappe d'obbligo per i visitatori. Attraverso queste, essi percepiscono la città come "obilato i skoro neiscrpivo vrelo največeg estetskog uživanja"⁹, nelle parole di Đ. Dera. Fra i visitatori stranieri che hanno descritto Firenze quale gemma artistica del Belpaese, G. de Maupassant, contemporaneo di Dera, nel libro di viaggio *La vie errante* (1890) è riuscito a cogliere perfettamente il sentimento che pervade chiunque si trovi davanti a queste meraviglie :

Quand on se promène non seulement dans cette ville unique, mais dans tout ce pays, la Toscane, où les hommes de la Renaissance ont jeté des chefs-d'œuvre à pleines mains, on se demande avec stupeur ce que fut l'âme exaltée et féconde, ivre de beauté, follement créatrice, de ces générations secouées par un délire artiste¹⁰.

Ma oltre a quello dell'arte, come si è detto, c'è anche l'appagamento che deriva da una natura particolarmente lussureggiante. Di questa perfetta simbiosi parla con entusiasmo ancora Dera: "Blago Fiorentincima, kojima je dano, da se mogu naizmenice naslađivati u dražima umetnosti i prirode, koje

⁷ Sono parole di I.M. Grevs, citato in P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., p. 127.

⁸ Pistoia è scoperta solo negli anni Settanta del Novecento da D. Maksimović, che vi soggiorna per uno scambio con la città di Kruševac. Oltre che dal patrimonio culturale e artistico pistoiese, la scrittrice è colpita dalla gentilezza dei cittadini. *Draga Fiezole* [Cara Fiesole] è il titolo che O. Palić, intellettuale e medico, dà a una sezione del libro *Slike sa mog puta po Italiji* [Immagini del mio viaggio italiano, 1939], dalla quale emerge una descrizione del luogo che richiama quella di H. Hesse in *Vedere l'Italia*, frutto del viaggio avvenuto nelle primavere del 1901 e 1903. A Lucca arrivano O. Palić e T. Kulenović. Più interessanti sono le impressioni della prima, innamorata dell'arte pisana, di cui trova tracce anche a Lucca. Invece, l'ultima tappa toscana di M. Crnjanski è San Gimignano, che risveglia il ricordo della propria terra, semplice e modesta, proprio come questa cittadina.

⁹ "abbondante e quasi inesauribile fonte del massimo godimento estetico", Đ. Dera, *Uspomene*, II, op. cit., p. 41.

¹⁰ G. de Maupassant, *La vie errante*, Paris 1890, p. 56.

im se tako obilato pružaju u neposrednoj blizini!”¹¹, esempio di come diventi quasi impossibile parlare di Firenze senza menzionare la meravigliosa cornice in cui è racchiusa. Agli occhi del cittadino serbo, abituato a un clima meno mite, la città toscana insieme ai suoi dintorni si rivela come un microcosmo armonico. Il colore verde che ne richiama le bellezze diventa, non di rado, l’emblema del dolce paesaggio toscano. Lo vediamo anche nell’opera di Nenadović, che descrive così i dintorni di Firenze:

Kuda god smo prošli, videli smo same bašte, parkove i na sve strane neizbrojne letnje palate, u kojima živi toskanska aristokratija i bogati stranci. Svi breščići pokriveni su zelenom šumom, no te šume same su maslinke, pomorandže, smokve, kestenovi i drugo voće. Ovde nema mrazeva¹².

Per quanto riguarda la città stessa, per alcuni viaggiatori dell’Ottocento, ma anche per quelli successivi, punto di riferimento diventa il Giardino di Boboli, tanto amato anche da H. Hesse¹³.

All’interno del discorso sul paesaggio e sulla natura si colloca la visione di Firenze come città dei fiori, particolarmente presente negli scritti dei viaggiatori russi¹⁴. Alla fine dell’Ottocento, ad esempio, S. Vasil’ev nelle sue lettere fiorentine descrive così lo spettacolo: “Non crediate che l’epiteto città dei fiori rimandi a qualcosa di allegorico. Firenze è letteralmente inondata di fiori. Si vedono ovunque, a ogni piè sospinto, a ogni angolo, a ogni portone”¹⁵. Un’idea simile ricorre nelle pagine di Ne-

nadović, che vede la città come “lepa i okićena nevesta u kolu”¹⁶, immagine che, nel tardo Novecento, viene ripresa dalla viaggiatrice serba D. Maksimović in uno dei testi dedicati a Firenze, intitolato appunto *Praznik cveća u Firenci* [La festa dei fiori a Firenze, 1972]¹⁷, in cui si propone un interessante e originale parallelo tra i colori dei fiori fiorentini e quelli dei quadri di Luca della Robbia: “Italijansko sunce čuva tajnu kako ‘meša’ boje u tom cveću, kao što je Robija čuva tajnu svojih boja”¹⁸.

Nel Novecento i viaggiatori serbi confermano ancora una volta che i capolavori artistici nelle gallerie e nei musei fiorentini, qui, più che in qualunque altro luogo d’Italia, richiamano un principio di perfezione e danno l’idea di trovarsi in un universo ideale, lontano dal quotidiano e dalla banalità. Ad esempio Rade Zaklanović, giornalista che viaggia in Italia nel 1928 e consegna le sue impressioni fiorentine e romane alla rivista *Reč*, scrive: “Doći ma samo prolazno u Firenciju, zadržati se u njoj nekoliko dana, proći kroz sve galerije, muzeje, palate, crkve – čovek se čisto preporada”¹⁹.

Nel Novecento, però, quest’immagine di Firenze subisce una trasformazione: se da una parte la percezione della città come spazio artistico unico rimane invariata, dall’altra i testi di questo periodo propongono anche una severa critica agli aspetti moderni della città. Ad esempio, nell’opera del già menzionato Zaklanović si avverte uno sgradito sentimento di sorpresa davanti al progresso e alla modernità, visti come ostacolo alla fruizione dell’u-

¹¹ “Beati i fiorentini che possono alternare in continuazione due godimenti: quello dell’arte e quello della natura che gli si offre nelle vicinanze!”, D. Dera, *Uspomene*, II, op. cit., p. 42.

¹² “Dovunque passammo, giardini, parchi, in ogni dove innumerevoli ville in cui vivono l’aristocrazia toscana e i ricchi stranieri. Le collinette sono coperte [da un] verde bosco, ma [è] un bosco di olivi, di aranci, di fichi, di castagni, di alberi [da frutto]. Gelate non ve ne sono [mai]”, Lj. Nenadović, *Lettere*, op. cit., p. 130 (per l’originale si veda Idem, *Pisma*, op. cit., pp. 158-159).

¹³ Si pensi soprattutto a D. Dera e a D. Maksimović, entrambi affascinati da questo luogo. Anche H. Hesse parla con entusiasmo dei pomeriggi indimenticabili trascorsi in ozio nel Giardino di Boboli. Lo scrittore ammette: “Della visita di qualche celebre chiesa o perfino di intere città viste in fretta, conservo solo un vago ricordo sbiadito, mentre spero di non dimenticarmi mai delle ore passate nel Giardino di Boboli”, H. Hesse, *Vedere l’Italia*, Parma 1995, p. 39.

¹⁴ “*Florentia*, con questo nome, prescelto dai romani all’atto della fondazione come auspicio di un fiorentino destino, viene designata in russo l’antica città toscana sorta sulle rive dell’Arno. Un appellativo che suggerisce ai viaggiatori russi l’associazione suggestiva di città dei fiori”, P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., p. 117.

¹⁵ S. Vasil’ev cit. in Ivi, p. 117.

¹⁶ “una bella e ornata sposa mentre danza”, Lj. Nenadović, *Lettere*, op. cit., p. 127 (per l’originale si veda Idem, *Pisma*, op. cit., p. 155).

¹⁷ D. Maksimović (1898-1993), poetessa e narratrice, si reca in Italia negli anni Settanta del Novecento condividendo le sue impressioni nella raccolta di testi brevi di viaggio *U Italiji zemlji nadahnuća* [In Italia, terra dell’ispirazione, 1972]. Ciò che caratterizza l’odeporica serba dalla fine degli anni Trenta del XX secolo è un notevole incremento delle viaggiatrici: O. Palić, O. Moskovljević, D. Maksimović e N. Marinković danno un timbro personale alla tradizione del viaggio in Italia.

¹⁸ “Similmente a della Robbia, che nascondeva il segreto dei suoi colori, nemmeno il sole italiano vuole svelare in che modo mescola i colori di questi fiori”, D. Maksimović, *U Italiji zemlji nadahnuća*, Beograd 1972, pp. 214-215.

¹⁹ “Visitando Firenze, anche solo di passaggio, fermandovisi un paio di giorni, visitando tutte le gallerie, i musei, i palazzi, le chiese – l’uomo rinasce veramente”, R. Zaklanović, “Sa puta po Italiji. Fiorenca I”, *Reč*, 1928, 1150, p. 7.

niverso rinascimentale. Così ancora Todor Manojlović²⁰, grande conoscitore dell'Italia e della cultura italiana, in *Moje uspomene iz futurističke Firenze* [I miei ricordi della Firenze futurista, 1931] testimonia del suo viaggio alla vigilia della prima guerra mondiale, quando, al posto di “neku čudešno sačuvanu, dragocenu mijaturu iz Srednjeg Veka”²¹, gli si presenta una Firenze completamente diversa: “jednu modernu varoš sa tramvajima, automobilima, barovima i kafanama, u kojima nije bilo ni traga od trečenta, guelfa i gibelina”²². P. Deotto evidenzia che la discrepanza tra la realtà quotidiana e l'immagine culturale di Firenze è vissuta tragicamente anche dai viaggiatori russi all'inizio del XX secolo, come testimoniano le invettive che il poeta Blok, in alcune poesie e in una lettera alla madre del 1909, scaglia contro la città, accusandola di tradimento per aver rinunciato, in nome del volgare progresso, a conservare il proprio ruolo estetico e culturale²³:

La percezione di Firenze come spazio artistico per eccellenza si impone così radicalmente nella coscienza russa da indurre a rifiutare con fastidio e irritazione qualsiasi elemento della vita quotidiana che ne minacci l'integrità²⁴.

Nel Novecento svaniscono dunque anche tutti gli epiteti lusinghieri con cui Nenadović e Dera avevano tratteggiato i cittadini di Firenze nel secolo precedente²⁵. Il fiorentino non è più raffinato, elegante

e mite, né il suo carattere ispira quell'armonia tipica della sua terra nativa, che ora si è trasformata nel caos onnipresente sulle strade, “koje vrve automobilima, tramvajima, bezbrojnim biciklima i čezama, bez reda, bez veze, bez discipline”²⁶; ma prima di tutto egli è un abile mercante, che vende l'arte ai ricchi turisti inglesi e americani. Un atteggiamento simile nei confronti del turismo di massa lo condivide anche lo scrittore croato A.G. Matoš²⁷ nel resoconto di viaggio realizzato nel 1911 *Pod Florentinskim šešrom* [Sotto il cappello fiorentino], rivolgendo una severa critica alla folla di inglesi e americani che fanno diventare Firenze un grande albergo, ma anche ai fiorentini stessi, che spalancano le porte ai ricchi turisti²⁸.

3. *Ljubav u Toskani* DI M. CRNJANSKI: UN RITRATTO INCONSUETO DELLA TOSCANA

Il massimo traguardo dell'odeporica serba tra le due guerre è raggiunto dalla produzione di M. Crnjanski, perennemente in viaggio, nel cui vasto corpus il tema dell'Italia entra come tassello fondamentale sin dalla produzione giovanile. Crnjanski percorse diverse volte la Penisola ma per lo più visse a Roma, lavorando presso l'ambasciata jugoslava²⁹. Il suo primo soggiorno italiano degno di nota, che ha lasciato un'impronta incancellabile nella letteratura serba tra le due guerre, risale al 1921, quando si reca in Toscana: descriverà tale esperienza nel libro *Ljubav u Toskani*. Nel 1920 Crnjanski, ormai figura di spicco dell'avanguardia letteraria serba, decide di mettersi in viaggio per ritrovare

finoća, uglađenost i pitomost njenih stanovnika” [Lo straniero che capita per la prima volta a Firenze sarà colpito particolarmente dal comportamento gentile dei suoi abitanti, educati e miti], D. Dera, *Uspomene*, II, op. cit., p. 4.

²⁶ “sempre piene di troppe macchine, di tram, di biciclette e carri, senza ordine, senza alcuna disciplina”, R. Zaklanović, “Sa puta”, op. cit., p. 7.

²⁷ Per maggiori dettagli rimando a M. Mitrović, “L'immagine dell'Italia in Antun Gustav Matoš”, *L'Italia vista dagli altri*, a cura di R. Russi, Firenze 2010, pp. 21-34.

²⁸ Si veda A.G. Matoš, *Pod Florentinskim šešrom*, *Putopisi*, Zagreb 1976, p. 196.

²⁹ Dal maggio 1938 al maggio 1941 Crnjanski, fu inviato a Roma come corrispondente dell'ambasciata jugoslava. Del suo più lungo soggiorno italiano, pieno di numerosi avvenimenti, lo scrittore lascerà testimonianza venticinque anni dopo, alla fine dell'esilio londinese, pubblicando *Kod Hiperborejaca* [Presso gli Iperborei, 1966].

²⁰ T. Manojlović (1883-1968), grande sostenitore e conoscitore della cultura e soprattutto dell'arte italiana, lasciò solo tre brevi scritti sui suoi viaggi in Italia: *Jesenje večer u Asiziu* [Una sera autunnale ad Assisi] apparso nel 1930 sulla rivista “Vreme”, *Moje uspomene iz futurističke Firenze* [I miei ricordi della Firenze futurista] uscito nel 1931 sulla stessa rivista e *Leto 1913 u Rimu* [L'estate del 1913 a Roma] del 1966. Qui Manojlović guarda il Paese attraverso la sua lente preferita, quella dello storico dell'arte e del letterato.

²¹ “una miniatura ben conservata, che risale al Medioevo”, T. Manojlović, “Moje uspomene iz futurističke Firenze”, *Vreme*, 1931, 3243, p. 7.

²² “un borgo moderno con i tram, le automobili, i bar e i pub nei quali non c'è nemmeno una traccia del Trecento né di guelfi e ghibellini”, *Ibidem*.

²³ Si veda P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., p. 119.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Scrive Nenadović a proposito dei fiorentini: “Stanovnici Florenca dobri su i prijatni. Na svakom licu vidiš veselje i zadovoljstvo. Čini ti se da je svaki dan neka narodna svetkovina”, Lj. Nenadović, *Pisma*, op. cit., p. 155 [“Gli abitanti sono buoni e gentili. Su ogni viso vedi la gioia e la contentezza. Ti sembra che ogni giorno si celebri la festa nazionale”, Lj. Nenadović, *Lettere*, op. cit., p. 128]. Tale immagine del fiorentino ricorre anche nelle impressioni di Dera: “Stranca koji prvi put dođe u Firenciju, prijatno će iznenaditi

pace e tranquillità dopo l'angoscia provata durante la grande guerra³⁰. Se nelle descrizioni riguardanti le principali città europee lo scrittore è ancora condizionato dalle immagini della guerra, sarà proprio la Toscana a trasformarsi in un rifugio ideale, come nota giustamente M. Mitrović: "Il testo scritto da Crnjanski sul viaggio in Toscana non è altro che l'immagine dei sentimenti interiori dell'autore, e il viaggio stesso, insieme all'atto della scrittura, è una specie di terapia"³¹. Infatti, se si legge attentamente l'inizio del libro, si nota che Crnjanski fin dall'arrivo in Toscana subisce una sorta di trasformazione fisica che si accompagna a quella spirituale: il peso del passato sparisce, e così egli può continuare "lak i providan"³². Questo stato d'animo si rispecchia anche nella scrittura, che in sintonia con il viaggiatore diventa più assimilabile alla poesia lirica che alla prosa di viaggio.

Una forte predominanza dell'io sumatraistico³³

emerge dalle pagine scritte su Pisa. Proprio qui Crnjanski sperimenta diffusamente la sua nuova tecnica letteraria e, descrivendo la città, cerca di smaterializzarne i dati oggettivi per introdurre una forte nota lirica che poi rimarrà come elemento distintivo dell'intero libro. Poiché tra Ottocento e Novecento l'immagine di Pisa nell'odeporica serba si può certamente considerare piuttosto convenzionale e in linea con le testimonianze degli altri viaggiatori stranieri nel corso dei secoli³⁴, per un ritratto originale della città è necessario dunque aspettare *Ljubav u Toskani* di M. Crnjanski³⁵.

Tuttavia, nonostante il lirismo che lo pervade, questo libro è comunque ricco di informazioni sulla letteratura, sull'arte e sulla storia: prima della stesura, Crnjanski si è senz'altro documentato leggendo critiche letterarie, guide turistiche, libri di viaggio della tradizione europea e biografie dei letterati e degli artisti legati alla regione. Per esempio, anche se nel capitolo pisano di *Ljubav u Toskani* sono poche le note che riguardano la realtà e ugualmente poche sono le descrizioni dei celebri monumenti, talvolta sembra che Crnjanski parli della città rievocando alcuni dati tratti dai manuali di viaggio. A questo proposito è significativa l'osserva-

bile diventa invisibile, il reale si trasforma in irreale, l'essere in non essere e alla fine rimangono solo i legami segreti tra le cose che avvicinano tutto ciò che è lontano. La coscienza di questi legami fa ritrovare a Crnjanski la pace filosofica, l'armonia con la natura e tutto quello che la vita e la guerra gli avevano preso. Per Crnjanski il sumatraismo è una specie di religione cosmica che nel mondo, deserto e travagliato dopo l'esperienza bellica, lega lo spirito all'amore universale.

³⁴ Per quanto riguarda la letteratura serba, nell'Ottocento c'è solo una testimonianza di un viaggio a Pisa. Si tratta di Đ. Dera, che vi arriva dopo aver sostato a Genova e alla Spezia. In Dera, come in tutti gli altri viaggiatori stranieri che descrivono Pisa, convivono due aspetti: lo scrittore descrive una città tranquilla e malinconica che richiama la morte, ma arricchisce in seguito questa immagine con lunghe descrizioni riguardanti il fascino artistico di Pisa (basti pensare per esempio a H. James o a H. Taine). Nel Novecento O. Palić propone una lettura interessante della città in chiave artistica, sottolineando ancora una volta la meraviglia che suscita e la grande fama che la accompagna.

³⁵ Per un equivalente a questa visione della città si potrebbe forse pensare ad A. Camus, che percepisce Pisa in perfetta sintonia con il proprio stato d'animo. Nel 1937 lo scrittore e filosofo francese compì un viaggio in Italia, appena sufficiente per farsi un'idea della Liguria, di Pisa, Firenze e Fiesole. Ne rimane traccia nei *Carnets*, divisi in tre volumi, in cui sono annotate alcune rapide impressioni, riprese e ampliate successivamente con considerazioni più generali sull'arte italiana nella raccolta di saggi brevi *Noces* del 1938.

³⁰ Dopo Vienna e Monaco di Baviera, sempre nel 1920 incontriamo Crnjanski nei musei e soprattutto nelle biblioteche della capitale francese, meta simbolica per la sua generazione, dove studiava appassionatamente l'arte orientale. Desideroso di orizzonti nuovi, nella lettera del 23 aprile 1921 indirizzata all'amico I. Andrić, Crnjanski rivela l'intenzione di fermarsi in Italia al suo ritorno da Parigi. Rimane dunque in Toscana fino all'inizio di luglio, quando parte da Ancona via mare per ritornare in patria, pubblicando poco dopo le sue impressioni di viaggio sulle riviste *Srpski književni glasnik*, dal 1923 al 1927, e *Reč i slika*, dal 1926 al 1927. *Ljubav u Toskani* appare solo nel 1930, proprio quando nella tradizione letteraria serba il genere odeporico ha raggiunto il suo culmine. L'uscita del libro era stata preceduta da una polemica burrascosa, protrattasi sul quotidiano *Vreme* durante il 1929. Il fervore della discussione indica una decisa rottura dell'odeporica di questo periodo con la tradizione precedente. Nell'acceso dibattito che si sviluppò, M. Car, grande difensore dei canoni tradizionali, accusò Crnjanski di aver improntato il libro a un forte soggettivismo, sostenendo che l'esperienza di viaggio gli fosse servita solo per raccontare le avventure della sua anima, focalizzando il racconto su di sé, più che sull'Italia. A tale proposito si veda Ž. Đurić, "Italijanska kultura u jednoj književnoj polemici", *Filološki pregled*, 2002, 29, pp. 33-44.

³¹ M. Mitrović, "Crnjanski na Jadranu, ili o prirodi i istoriji kao vajarima sveta", *Acqua alta, Paesaggi mediterranei nelle letterature italiana e serba del Novecento/Mediterranski pejzaži u modernoj srpskoj i italijanskoj književnosti*, a cura di S. Šeatović Dimitrijević, P. Lazarević Di Giacomo, M. Rita Leto, Beograd 2013, p. 191.

³² "leggero e trasparente", M. Crnjanski, *Putopisi*, Beograd 2008, p. 66.

³³ "Sumatraismo" è la parola chiave della poetica di Crnjanski. Il concetto deriva dalla poesia-manifesto di Crnjanski intitolata *Sumatra*, pubblicata nel 1920, alcuni mesi prima del viaggio toscano. Lo scrittore propone un nuovo tipo di poesia, caratterizzato dalla rarefazione del mondo reale e dei sentimenti: tutto si perde, il visi-

zione di Ž. Đurić, che vede nel libro dello storico dell'arte francese E. Müntz *Florence et la Toscane* [Firenze e la Toscana, 1897] una possibile fonte dello scrittore³⁶. La tendenza dell'autore a inserire all'interno del tessuto lirico una notevole componente storica e cronachistica emerge soprattutto nel capitolo dedicato a Siena, altra tappa fondamentale del grand tour o del viaggio in Italia³⁷. Durante il suo itinerario apparentemente distratto per la Toscana, Crnjanski, più che da qualunque altra città, è attratto da Siena, a cui dedica un capitolo che occupa quasi metà del libro. Alcuni passaggi, contenuti nel capitolo intitolato *Sijena* [Siena], possono essere letti quasi come autentici saggi critici, dedicati a poeti e artisti italiani del medioevo: oltre a Santa Caterina da Siena e al Sodoma, che esercitano un grande fascino sull'autore, incontriamo anche un altro esponente della cultura senese, Cecco Angiolieri, il più rappresentativo di quei poeti detti "giocosi" o "comico-realistici" che fiorirono in Toscana tra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento:

Lik najstarije Sijene, one iz doba velikih pobjeda i prvog bogatstva, još sasvim srednjovekovni, jako ofarban, sačuvalo se, tužan, u sonetima njenog najvećeg liričara – strašnog pijanaca i kockara – čuvenog Ceka Andolijerija. Život sijenski trinaestoga veka, grub i divalj, i sav taj grad, već u to doba mračna ludnica, vidi se jasno u kanconama te bekrije. Kao svi žitelji Sijene, i Čeko beše mahnito drzak, malo čaknut, simpatičan uostalom, i lažljiv, ali tužniji od drugih, razvratan i gorak, i opor, kao onaj sijenski lovor što raste pod gradom, slobodno³⁸.

Sin dall'inizio, nella percezione di Crnjanski Siena viene identificata con i propri abitanti. Lo scrit-

tore antropomorfizza la città attribuendole i tratti peculiari del carattere dei senesi: popolo matto, passionale, libidinoso e carico di una forte dimensione carnale, come nel caso di Santa Caterina da Siena. L'immagine più suggestiva della città antropomorfa viene offerta al lettore verso la fine del capitolo: "Pred polazak iz Sijene, ona mi još jednom otvori svoje ružičasto, delirično meso i svoju padavičavu i goruču dušu, ogrnutu crno belim plaštom. U biću svoje čuvene i poznate svetiteljke, svete Katarine Sijenske"³⁹. La tendenza di Crnjanski⁴⁰ a mettere in relazione il carattere di un popolo con le caratteristiche geografiche, storiche e culturali della sua terra (espediente che ritroviamo anche nelle pagine su Cecco) potrebbe trarre ispirazione da un testo del critico A. D'Ancona nel quale si affronta lo stesso argomento:

Ora a noi Cecco apparisce, in certo modo, come un tipo della natura senese, che in sé riproduce ed incarna certe condizioni della civiltà e della cultura di Siena sul finire del secolo XIII. Il giudizio comune, compendiato, esagerandolo, in quel dettato che dice tutti matti i Senesi, ce li rappresenta dotati di vivido e balzano ingegno, di animo pronto e lieto, fortemente inclinati ai più nobili piaceri del senso, agli spettacoli, ai sollazzi, alle giocondità della vita: facilmente mutabili e disposti a correre da un estremo delle cose all'altro⁴¹.

Il legame tra le pagine di Crnjanski e quelle di D'Ancona dedicate ad Angiolieri è piuttosto forte. Nella Nuova Antologia, periodico di lettere, scienze e arti, fondato a Firenze da Francesco Protonotari, nel gennaio del 1874 esce un importante contributo di A. D'Ancona sulla vita e sull'opera di Cecco Angiolieri intitolato *Cecco Angiolieri da Siena, poeta umorista del secolo decimo terzo*. Questo studio critico, grazie al quale D'Ancona è riuscito a sottrarre all'oblio il poeta senese, sarà raccolto negli *Studi di critica e storia letteraria*, usciti nel 1880, e ripubblicati nel 1912 con correzioni e aggiunte. Nella biblioteca della facoltà di Filologia di

³⁶ Quello di Müntz è un resoconto molto lungo e infarcito di nozioni estremamente dettagliate sui monumenti, i palazzi e le opere d'arte, una sorta di baedeker con tendenze artistiche. Per più dettagli si veda Ž. Đurić, *Susret pesničkih svetova*, Beograd 1997, pp. 141-146. Più avanti si tornerà sulle altre fonti italiane di Crnjanski, soprattutto su quelle provenienti dall'ambito della critica letteraria.

³⁷ Si veda A. Brilli, *Viaggiatori stranieri in terra di Siena*, Siena 1986, p. 9.

³⁸ "L'aspetto della Siena più antica, quella del tempo delle grandi vittorie e della prima ricchezza, ancora totalmente medievale, ricco di colori, si è perpetuato nei sonetti del suo più grande lirico – grandissimo ubriacone e giocatore d'azzardo – il famoso Cecco Angiolieri. La vita del Duecento senese, rozza e selvaggia, e tutta la città di quel tempo, già un oscuro manicomio, si vede chiaramente nelle poesie di quel beone. Come tutti i senesi anche Cecco era di una folle sfacciataggine, un po' matto, in fondo simpatico, anche se bugiardo, ma più triste degli altri, lascivo e amaro, aspro come quell'alloro senese che cresce libero ai piedi della città", M. Crnjanski, *Putopisi*, op. cit., pp. 116-117.

³⁹ "Prima della partenza Siena mi aprì ancora una volta la sua carne rosa e delirante e la sua anima ardente ed epilettica, coperta da un mantello bianco e nero. Tutto ciò nell'essenza della sua famosa santa, Santa Caterina da Siena", Ivi, p. 145.

⁴⁰ Questa tendenza non è una novità nell'odeporica serba. La ritroviamo anche nei testi di Đ. Dera e Lj. Nenadović che ritrovano nel popolo fiorentino il carattere dell'intera Toscana.

⁴¹ A. D'Ancona, "Cecco Angiolieri da Siena. Poeta umorista del secolo decimo terzo", *Studi di critica e storia letteraria*, Bologna 1912, p. 234.

Belgrado è custodita ancora oggi questa seconda edizione del libro di D'Ancona, ricca di note, sottolineature e appunti dello stesso Crnjanski, che si è servito del testo per scrivere di Angiolieri e della sua epoca⁴².

Nell'affrontare la materia poetica angiolieresca, così ricca di sfaccettature e temi, le osservazioni di Crnjanski ruotano principalmente attorno a due momenti: il primo si riferisce al rapporto conflittuale di Cecco con i genitori, mentre il secondo è legato all'amore per Becchina, figura di popolana che ritorna spesso nei suoi componimenti. Infatti, anche D'Ancona nota che "il tema perpetuo del *Canzoniere* di Cecco si potrebbe dir compendiosamente indicato nel verso: Babbo, Becchina, l'amore e mia madre"⁴³. E D'Ancona continua: "I malanni domestici, pertanto, l'amore per la Becchina e le lamentazioni sulla misera che l'affliggeva, formano le principali categorie, nelle quali si accomodano assai bene tutti i suoi componimenti"⁴⁴. Questo passo è sicuramente servito come guida nell'analisi dell'opera del poeta senese, anche se Crnjanski integra e mescola le considerazioni di D'Ancona con riflessioni proprie.

4. *O fiorentinskoj Beatriči*: LA *Vita nuova* SECONDO MILOŠ CRNJANSKI

Si è già visto che l'immagine di Firenze nei testi di viaggio serbi non si discosta molto da quella presente nelle impressioni di altri viaggiatori europei. Ma se si osservano tutti i nuclei tematici nei quali si dipana la ricezione di Firenze nell'odeporica serba, è evidente che in tale complesso manca la passione per la figura e l'opera di Dante, che è invece un topos importante affermatosi nella produzione

letteraria dedicata all'Italia⁴⁵ da altri scrittori. Sarà proprio Crnjanski a colmare questa lacuna offrendo un piccolo ma piuttosto significativo tributo all'autore della *Commedia*. Come è caratteristico della tecnica costruttiva di *Ljubav u Toskani*, Crnjanski non si limita alla semplice descrizione della città e dei suoi itinerari, ma inserisce anche un omaggio a Dante attraverso il saggio dedicato alla protagonista della *Vita nuova* intitolato, appunto, *O fiorentinskoj Beatriči* [Sulla Beatrice fiorentina].

Proprio a Firenze lo scrittore legge con attenzione la *Vita nuova* di Dante, facendo, secondo consuetudine, alcune annotazioni a margine, grazie alle quali è tra l'altro possibile affermare che egli ravvisasse alcune affinità tematiche tra il suo diario di viaggio e il testo dantesco. Infatti, tra i libri in lingua italiana appartenenti alla biblioteca privata di Crnjanski spicca un'edizione della *Vita nuova* del 1911, probabilmente uno dei suoi volumi più cari, sia per l'ammirazione verso il poeta fiorentino, sia perché si tratta di un esemplare raro, accompagnato dalle illustrazioni di Dante Gabriele Rossetti. Come si è detto, Crnjanski amava documentarsi studiando materiale letterario e archivistico legato alla vita e all'opera dei personaggi che lo attraevano nel corso dei suoi viaggi italiani; anche in questo caso, dunque, nell'ideazione e nella stesura del lavoro confluiscono una pluralità di fonti. E di nuovo *O fiorentinskoj Beatriči* rimanda a uno studio di A. D'Ancona del 1865 intitolato *La Beatrice di Dante*, le cui considerazioni preliminari sono servite a Crnjanski come punto di partenza e dal quale deriva anche il tono polemico con cui egli talvolta affronta l'argomento. Per meglio comprendere il significato di alcuni episodi, Crnjanski si è servito anche di un'edizione critica del testo, accompagnata ancora dalle note di A. D'Ancona. Da una lettura comparata con le pagine in cui D'Ancona interpreta Dante, risulta che lo scrittore serbo di tanto in tanto traduce il critico italiano incorporandolo all'interno del proprio testo, a volte indicando la fonte, altre volte no⁴⁶.

⁴⁵ Basti pensare alla presenza di Dante nella letteratura russa, si veda P. Deotto, *In viaggio*, op. cit., p. 122.

⁴⁶ Per poter realizzare questo confronto è stato fondamentale il volume della *Vita nuova* commentato da D'Ancona del 1884, pub-

⁴² Ž. Đurić è stato il primo a suggerire il legame tra i testi di Crnjanski e D'Ancona. Per ulteriori approfondimenti rimando dunque a Ž. Đurić, *Susret*, op. cit., pp. 151-163.

⁴³ A. D'Ancona, "Cecco Angiolieri", op. cit., p. 191. D'Ancona si riferisce al sonetto numero LXXXV secondo l'ordine stabilito in C. Angiolieri, *Rime*, a cura di G. Cavalli, Milano 1979. Il verso in questione però è: "Babb'e Becchina, l'Amor e mie madre". Per una discussione sulle varianti in questo e altri sonetti di Angiolieri si veda G. Marrani, "I 'pessimi parenti' di Cecco. Note di lettura per due sonetti angioliereschi", *Per leggere*, 2007, 27, pp. 5-22.

⁴⁴ A. D'Ancona, "Cecco Angiolieri", op. cit., pp. 191-192.

La *Vita nuova*, che insieme alla *Commedia* ha assicurato a Dante una posizione preminente nel canone letterario italiano, si è sempre prestata a numerose chiavi di lettura. Tra queste possiamo collocare anche l'interpretazione di Crnjanski, la quale, seguendo la continuità progressiva dell'intimo percorso memoriale che si snoda nella *Vita nuova*, ne ripercorre tutti i momenti più importanti. Poiché lo scrittore serbo vuole leggere e soprattutto presentare ai lettori del suo diario di viaggio il testo dantesco come un romanzo giovanile fortemente autobiografico, sin dalle prime righe egli marca la propria distanza dalle interpretazioni esclusivamente allegorico-filosofiche dell'opera:

Dnevnik o Beatriči, Vita Nuova, sa objašnjenjem koje daje sam Dante, pretvoren je od premnogih esejsista u zbirku didaktičko-filosofskih sočinjenja i komentara. Taj mladički, fiorentinski roman, koji treba čitati isto kao neku novelu od Bokača, postao je, u studijama danteista, skolastička rasprava o ljubavi i filozofiji, van svake veze sa Fiorencom⁴⁷.

Per quanto riguarda il personaggio di Beatrice, sulla scia di D'Ancona Crnjanski manifesta la propria avversione alla lettura allegorico-filosofica: infatti, per lui Beatrice non è altro che una "fiorentinska gospođica, poznanica i nesuđena nevesta Durantea Alighijerija"⁴⁸. Per trovare un fondamento a questa interpretazione Crnjanski si concentra su alcuni momenti a suo avviso cruciali, in quanto contengono il segreto dell'esistenza reale di Beatrice. Egli, per esempio, considera importante "una novella fiorentina" di Boccaccio come autentica testimonianza dell'esistenza della donna amata da Dante e degli eventi realmente accaduti che in seguito sono stati elaborati nel diario giovanile. In realtà non si tratta di una novella, ma del *Trattatello in laude di Dante* nel quale lo scrittore rinviene alcuni elementi importanti per la sua teoria,

blicato a Pisa per i tipi di Nistri. Poiché Crnjanski ha viaggiato in Toscana nel 1921, è molto probabile che egli abbia consultato proprio questa edizione, ancora ben reperibile in quell'epoca.

⁴⁷ "Il diario su Beatrice, la Vita nuova, insieme alle spiegazioni che diede Dante stesso, da molti critici è trasformato in una serie di scritti e commenti didattico-filosofici. Questo romanzo giovanile, fiorentino, che dovrebbe essere letto come una novella di Boccaccio, è diventato nelle critiche dei dantisti, un trattato scolastico sull'amore e sulla filosofia, senza alcun legame con Firenze", M. Crnjanski, *Putopisi*, op. cit., p. 153.

⁴⁸ "una signorina fiorentina, una conoscente di Durante Alighieri e la sua sposa non predestinata", Ivi, p. 173.

che evidenza e sviluppa parafrasando spesso il testo di Boccaccio. La morte del padre di Beatrice raccontata nella *Vita nuova* è un altro evento che rafforza la convinzione di Crnjanski. Infine, anche il fatto che Dante calcoli precisamente la data di morte dell'amata favorisce l'idea di rappresentare Beatrice come una donna realmente esistita. Tutto ciò porta lo scrittore a concludere così il suo saggio:

Vita Nuova je doživljaj, dnevnik o prvoj ljubavi, savremen, sholastičan i provansalski. Hipoteza o alegoriji je apsurdna. Filozofija tek nije stanovala u komšiluku, kuda prolaze putnici, hadžije? Kao i kod Omira, i ovdje, treba verovati pesniku⁴⁹.

5. CONCLUSIONI

In chiusura di questo sia pur breve e sommario percorso è comunque possibile fissare alcuni elementi che caratterizzano le esperienze toscane dei viaggiatori serbi. In primo luogo la Toscana si presenta come un riflesso dell'ideale classico, espressione tanto di armonia quanto di bellezza sia naturale che artistica (Dera, Nenadović), ed è forse proprio per la persistenza di una tale immagine che l'avvento del turismo di massa viene percepito come una dissonanza, portatrice di caos e disordine (Zaklanović, Manojlović). In generale, tuttavia, il modo in cui i nostri viaggiatori hanno vissuto, osservato e descritto questa regione nell'arco di due secoli è per lo più quello comune a molti altri viaggiatori stranieri che li hanno preceduti o accompagnati; si creano così interessanti percorsi che si intrecciano e si sovrappongono, fatti di riferimenti più o meno consapevoli (Dera, Palić, Manojlović). Infine, e questo vale soprattutto per la sensibilità da scrittore di Crnjanski, parlare della Toscana significa parlare della sua letteratura, non solo attraverso la passione per i grandi classici come Dante, ma anche per l'interesse, particolarmente degno di nota, rivolto a figure come Caterina da Siena o Cecco Angiolieri.

www.esamizdat.it Zorana Kovačević, "L'immagine della Toscana nell'odeporica serba tra Ottocento e Novecento: natura, arte e letteratura", *eSamizdat*, 2016 (XI), pp. 79-86

⁴⁹ "La Vita nuova è un'esperienza, il diario del primo amore, contemporaneo, scolastico e provenzale. L'ipotesi dell'allegoria è assurda. La filosofia non dimorava sicuramente nelle vicinanze, dove passavano i viaggiatori, i pellegrini? Come nel caso di Omero anche qui bisogna credere al poeta", Ivi, p. 177.